

Il Giornale del

RESTAURO e della Tutela

A cura di Barbara Antonetto



Nell'Adorazione cercate la profezia di Isaia

Firenze. Dai Laboratori dell'Opificio delle Pietre Dure alla Fortezza da Basso, dove è stata oggetto di sei anni di cure, l'«Adorazione dei Magi» di Leonardo da Vinci uscirà per essere esposta agli Uffizi nell'ambito della mostra «Il cosmo magico di Leonardo da Vinci: l'Adorazione dei Magi restaurata», a cura di Eike Schmidt, Marco Ciatti e Cecilia Frosinini. Dal 28 marzo al 24 settembre sarà posta in dialogo con la pala dello stesso soggetto eseguita da Filippino Lippi nel 1496. Il dipinto lasciato incompiuto da Leonardo nel 1482 al momento della sua partenza per Milano è stato sottoposto a indagini diagnostiche e quindi a una pulitura graduale e differenziata a seconda dei vari problemi che la tavola, dieci assi di pippo assemblate con spaziatura disomogenea nelle traverse, presentava.

Alla disomogeneità l'artista aveva in parte posto rimedio mescolando una fibra vegetale al gesso di preparazione. L'«Adorazione dei Magi» colpisce ora per la chiarezza diffusa e per la ritrovata visibilità del tracciato leonardesco che era offuscato in molte parti, ad esempio nella testa del vecchio glabro sull'estrema sinistra identificato da Antonio Natali come il profeta Isaia, colui che profetizza la nascita del Redentore. L'ipotesi si collega alla presenza di un albero dalle vecchie radici ma dalla chioma giovane da cui, secondo la profezia del profeta, nascerà colui che ricostruirà il tempio del Signore; così le rovine sullo sfondo, da cui sono emerse figure di umani e di cavalli pressoché invisibili, non sarebbero in disfacimento ma in ricostruzione. □ L.L.

Valencia

Vino da Gesù strizzato

Dopo la Cappella Sistina spagnola, restaurati gli arazzi della chiesa del Colegio del Patriarca: ora devono essere decifrati

Valencia (Spagna). È passato giusto un anno dall'inaugurazione del restauro degli affreschi barocchi di Dionís Vidal nella chiesa di San Nicolás e la città torna agli onori delle cronache per la pulitura degli arazzi della chiesa del Colegio del Patriarca, noto come Colegio del Patriarca in omaggio al suo fondatore, il vescovo di Valencia, Juan de Ribera (Siviglia, 1532-Valencia, 1611) che lo fece costruire intorno al 1604 per accogliere i seminaristi. La chiesa, che durante la Guerra Civile servì da rifugio per «Las Meninas» e altri capolavori minacciati dai bombardamenti, conserva, tra diverse opere d'arte, sei splendidi arazzi fiamminghi dell'inizio del Seicento alti sei metri e larghi quattro. Il restauro finanziato dalla Fundación Iberdrola ha dovuto eliminare non solo secoli di polvere e fumo di candele e incensi, ma anche gli interventi precedenti, compresa una fitta rete di rammendi. «Abbiamo dato precedenza alla conservazione per frenare il processo di degrado e salvaguardare gli elementi originali; poi per recuperare la leggibilità iconografica abbiamo eliminato tutti i restauri antichi», spiega Antonio Sama, conservatore della Real Fábrica de Tapices, responsabile dell'intervento.

Una volta smontati, gli arazzi sono stati sottoposti a un processo di microaspirazione e lavati in un'enorme vasca di acqua demineralizzata e deionizzata. «Eliminare tutti gli interventi precedenti è stato il lavoro più lungo e delicato. In questo caso abbiamo preferito non ricostruire il tessuto mancante e per consolidare la stoffa abbiamo utilizzato il punto di restauro, un tipo di cucitura in forma di linee appena visibili», spiega Sama. Ogni arazzo ha richiesto più di 6mila ore di lavoro.

Le scene raffigurate negli arazzi fondono allegorie religiose medievali, come la lotta tra vizi e virtù, con personaggi storici reali come Carlo Magno o Ciro il Grande, i cui volti finalmente puliti ri-



L'interno della chiesa del Colegio del Patriarca a Valencia con i grandi arazzi fiamminghi

velano paura, sorpresa, serenità e altre emozioni nascoste da decenni. Daniel Benito Goerlich, direttore del museo del Colegio, auspica che la pulizia aiuti gli specialisti a decifrare gli enigmi e i messaggi cifrati ancora occulti, come la raffigurazione del corpo di Gesù strizzato da cui sgorga vino che i vescovi raccolgono in calici e botticelle. Insieme a tele di El Greco, Jan Gossaert detto Mabuse, Francisco Ribalta e la scuola di Caravaggio, il Colegio del Patriarca possiede rarità come un mappamondo di Petrus Plancius e un reliquiario con l'originale del *De Tristitia Christi*, l'ultima opera di Tommaso Moro scritta nella Torre di Londra, mentre aspettava di essere decapitato per la

sua opposizione a Enrico VIII. Tornando alla chiesa di San Nicolás, l'intervento aveva riguardato la struttura e i 2mila metri quadrati di affreschi dipinti su volte, nervature e colonne da Dionís Vidal (Valencia, 1670 ca-Tortosa, 1719 ca) secondo il programma decorativo concepito in ogni dettaglio dal suo maestro Antonio Palomino (entrambi si sono ritratti in quella che è detta comunemente la Cappella Sistina spagnola). Il restauro, durato quattro anni e costato 4,7 milioni di euro, è stato finanziato dalla Fundación Hortensia Hertero. Per eliminare lo sporco dagli affreschi sono stati utilizzati il laser e batteri non patogeni. □ Roberta Bosco

Siena

In attesa della riscossa

I restauri preparatori alla mostra di Lorenzetti proseguono in San Francesco

Siena. La carriera ricca e complessa di Ambrogio Lorenzetti è stata in parte oscurata dalla fama dell'affresco del Buongoverno nel Palazzo Pubblico di Siena, vera icona della pittura del Trecento; ma l'artista (documentato tra il 1319 e il 1348), figura cardine della pittura italiana, attende ancora un vero riconoscimento e l'occasione sarà la mostra nel prossimo autunno a cura di Alessandro Bagnoli, Roberto Bartalini e Max Seidel. In attesa di questa sono in corso numerosi restauri al fine di ricostruire la personalità e le diverse fasi della sua vicenda artistica. Già a buon punto è l'intervento che riguarda il ciclo di Montesiepi (cfr. n. 360, gen. '16, p. 41), che sarà riportato nella chiesa omonima, nei pressi di San Galgano

dopo la mostra, ma che ora è visibile in una sala del Complesso monumentale di Santa Maria della Scala. «Siamo giunti qui alla fase conclusiva, quella della integrazione pittorica», spiega Massimo Gavazzi della ditta A.r.c. di Pistoia che è incaricata dei restauri. Procediamo con le ricuciture estetiche delle lacune, ricromatizzando matericamente, e scegliendo soluzioni più compatibili anche al gusto odierno». E Alessandro Bagnoli annuncia «importanti novità, che saranno comunicate a tempo debito». Resta dunque la suspense, ma nel frattempo ci spostiamo a San Francesco (visite guidate al cantiere fino a marzo inoltrato, grazie al progetto «Dentro il restauro» del Comune di Siena, ticket@comune.siena.it), la chiesa dove, nelle Cappelle Bandini Piccolomini e Piccolomini di Castiglia sono grandi frammenti di pittura murale di Ambrogio e del fratello Pietro. «Per queste pitture la datazione è molto più precoce di quanto si pensasse, siamo all'inizio degli anni Venti, quando Ambrogio doveva essere



Particolare degli affreschi di Lorenzetti in San Francesco a Siena

poco più che ventenne, spiega Gavazzi. Gli affreschi erano all'origine nella Sala capitolare del convento, scialbati al tempo delle soppressioni napoleoniche, poi desialbati; tuttavia, quando i francescani cedettero la sala al seminario, furono staccati col massello e traslati in chiesa tra il 1852 e il 1857: la decisione fu presa da una deputazione delle Belle arti e le pitture murali resistettero abbastanza bene allo stress grazie alla maestria di Ambrogio nella tecnica del buon fresco. Si notano dettagli di grande finezza, lamine metalliche, punzonature, un insieme molto articolato». I restauri riguardano qui anche Pietro Lorenzetti, del quale si riconoscono scene della passione di Cristo, soprattutto una Crocifissione e una Resurrezione. «Proprio questa vicinanza tra i due fratelli conferma la datazione precoce, poco dopo Assisi, e nella Crocifissione vediamo come Pietro dimostri di essere innamorato delle soluzioni drammatiche di Giotto nella Basilica inferiore, nota Alessandro Bagnoli; Ambrogio muove invece dall'esperienza di Simone Martini, come appare da una visio-

Ferrara

Nuove tecnologie per servire restauro e musei

XXIV edizione della più accreditata manifestazione sui beni culturali nota come il Salone di Ferrara

Ferrara. Oltre che per il consueto denso programma di convegni ed eventi, la tre giorni della XXIV edizione di Restauro-Musei. Salone dell'Economia, della Conservazione, delle Tecnologie e della Valorizzazione dei Beni culturali e ambientali, in programma dal 22 al 24 marzo presso i padiglioni di Ferrara Fiere, si caratterizza per l'ampia attenzione ai temi della riqualificazione di monumenti e opere d'arte mobili, in particolare attraverso le nuove tecnologie. Negli spazi fieristici sono attesi poco meno di trecento espositori, centinaia di convegni, incontri e mostre e migliaia di visitatori (lo

CONTINUA A P. 37, IV COL.





sistemi laser

per il restauro



LIGHT FOR ART

lightforart.it

Via Baldanzese 17, 50041 Calenzano - FIRENZE
Tel +39.055.8826807 - Fax +39.055.8832884
lightforart@elen.it

Facebook YouTube

